

**IRENE VILLA**

In questo periodo abbiamo discusso sul carattere innato o costruito della sessualità e messo a confronto queste posizioni. Abbiamo cercato di uscire da questa dualità e decostruirla; quindi la prima domanda che abbiamo pensato di porre a tutti è: tranne rari casi di alterazione congenita (sindrome di Morris, pseudoermafroditismo eccetera) ognuno nasce maschio o femmina e questo segna la sua identità sessuale e sociale. È una affermazione che possiamo confermare?

**LORENZO BERNINI**

Innanzitutto grazie per avermi invitato e per essere così numerose e numerosi. Cercherò di essere sintetico anche se in realtà è una domanda molto complessa perché riguarda l'identità, la psicologia e anche la chirurgia. Fa riferimento a quella serie di condizioni che nel XIX secolo si chiamava ermafroditismo. Oggi in medicina si parla di disordine dello sviluppo sessuale. Le persone che vivono questa condizione preferiscono parlare di intersex: sono individui la cui anatomia non risponde agli standard del maschile e del femminile.

È vero che la maggior parte delle persone che nasce rientra negli standard del maschile e del femminile. Tuttavia volendo analizzare la sessualità dal punto di vista intersex, è cruciale cercare di capire che cosa significhi essere maschi e femmine biologicamente: non dal punto di vista identitario psicologico quindi, ma indagando cosa biologicamente determini la mascolinità e la femminilità. La medicina non ha una risposta: nell'Ottocento si pensava che in alcuni di questi casi che si definivano di ermafroditismo (allora si diceva ambiguità, diciamo dei casi fuori standard) a decidere dovessero essere le gonadi. Se una persona, quale che fosse la sua conformazione fisica genitale, aveva due testicoli era un maschio, se due ovaie era una femmina, un testicolo e un'ovaia era un ermafrodito. Pseudoermafroditi nell'eventualità di organi genitali abbozzati; se poi c'erano le due gonadi maschili o femminili si sosteneva che non era vero ermafroditismo.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, anni in cui viene elaborata la distinzione tra sesso, genere e orientamento sessuale, questa convinzione viene meno perché a determinare l'appartenenza ad un sesso femminile o maschile in una persona doveva essere la conformazione dei genitali. In nome di questo principio, dagli anni Cinquanta le persone nate con genitali fuori dagli standard venivano trattate chirurgicamente, provocando traumi fisici e spesso mancanza di risposta orgasmica. Generalmente le persone venivano ricondotte al sesso femminile perché chirurgicamente più semplice: su neonati con genitali ambigui si creavano vagine che potessero essere penetrate una volta adulte. Succedeva poi che spesso le persone crescendo non si riconoscessero in quel genere. Questo paradigma per fortuna è in crisi: dal 2006 importanti associazioni di endocrinologia pediatrica si sono pronunciate contro questo tipo di interventi che venivano eseguiti su persone che non potevano scegliere. Resta tuttora il fatto che non si sa quale criterio possa definire il maschile e il femminile: le gonadi non bastano, la conformazione dei genitali non basta. Il fatto è che oggi per

**FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020**

*Tavola rotonda "Differenze di altro genere"*

la medicina ci sono molteplici elementi alla base del sesso: l'assetto ormonale, i cromosomi, la conformazione esterna dei genitali, le caratteristiche delle gonadi, l'identità psicologica di un soggetto. E quale di questi fattori deve prevalere?

Nelle persone intersessuali ci sono forme intermedie differenti dagli standard del maschile e del femminile: ad esempio persone che hanno assetto cromosomico triplice XXY invece che duplice (XX o XY), oppure con mosaicismo cromosomico, o persone che hanno produzione di testosterone o di estrogeni diversa dagli standard maschili o femminili. Ricorderete il caso di Caster Semenya, la velocista sudafricana cui è stato impedito di gareggiare insieme alle donne perché il suo corpo produceva troppo testosterone e il cui il profilo ormonale perciò non era compatibile con quello che lo sport definisce un profilo ormonale femminile.

Quindi la questione è quale di questi fattori debba determinare in senso ultimo l'appartenenza al sesso maschile o femminile. Una risposta definitiva della medicina non c'è; nei casi di intersessualità la medicina più aggiornata raccomanda di non intervenire sul corpo dei bambini in modo irreversibile, ma di accompagnarli nella loro scelta.

Un'anatomia che non rientra negli standard dell'attribuzione binaria determina ovviamente una condizione complicata. Una biologa femminista ha fatto delle ipotesi. Già nel '93 ha detto che per la biologia dovrebbero esistere almeno cinque sessi, cercando così di incrociare la concezione ottocentesca, in cui sarebbero determinanti le gonadi, con quella degli anni 50 in cui sarebbe determinante la conformazione dei genitali. Quindi ci sarebbero i due sessi maschile e femminile, persone che hanno testicoli e pene cioè genitali esterni ed è maschile e persone che hanno ovaie, vulva, clitoride e utero ed è femminile; poi uno pseudoermafroditismo femminile, soggetti che hanno le ovaie ma ha delle atipicità nella conformazione dei genitali; quelli che vengono definiti merm che ha testicoli ma delle atipicità nei genitali, quindi l'ermafrodita puro, persone che o hanno un testicolo e un'ovaia (condizione rarissima) o hanno quelle che si definiscono ovotestis, gonadi composte di tessuto misto ovarico e testicolare.

Nel 2000 ha rivisto questa classificazione, dicendo che non è sufficiente: non è possibile rappresentare la sessualità fisica utilizzando gli estremi maschile-femminile e non basta perché gli elementi del sesso biologico sono tanti (la conformazione dei genitali, l'aspetto fisico, la distribuzione dei peli etc.). Afferma che bisognerebbe concettualizzare il sesso a livello fisico come un insieme di punti in uno spazio multidimensionale. Gli elementi del sesso corporeo sono tanti: è possibile avere assetto cromosomico XY (maschile) ma anche vulva e vagina come accade nella sindrome di Morris; assetto XX e un organo erettile simile al pene; avere tutte le caratteristiche del femminile standard ma una produzione di testosterone superiore alla media con conseguenze anche sulla struttura della muscolatura e così via. Quindi sono possibili tutte le combinazioni.

Ciò non toglie che il nostro mondo viva simbolicamente ancora in questa polarizzazione tra maschile e femminile, che i nostri documenti riportino una M o una F e che quindi tutte le persone che

FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020

Tavola rotonda "Differenze di altro genere"

sfuggono a questa dicotomia netta facciano fatica a vivere in un mondo impostato binariamente. Penso che questo parlare di identità e di genere porti all'emergere di tante soggettività che a livello fisico o psicologico non si riconoscono in questa dicotomia, che però continua a funzionare perché tuttora funziona nel nostro universo simbolico.

**MARIA GENETH:** le statistiche dicono che le persone di cui parlava Lorenzo vengono a costituire dallo 0,5% all'1,7 % delle nascite: numeri piccoli ma non piccolissimi.

**LORENZO BERNINI:** si dice si tratti delle stesse percentuali delle persone che nascono con i capelli rossi, anche se poi non è vero perché in Africa le persone che nascono con i capelli rossi sono pochissime, mentre in Irlanda sono parecchie. Comunque, per capirci, in Europa corrisponde più o meno alla percentuale di persone coi capelli rossi.

### **OLIVIA GUARALDO**

Come componente del vecchio Collettivo Priscilla, desidero riconoscere al Filo di Arianna una grande capacità di aggregare generazioni diverse di donne e di dialogare con loro.

Rispetto a questa questione che appare molto tecnica, direi che l'approccio della scienza, della biologia, come ha ben illustrato Lorenzo, cerca una verità oggettivabile, quantificabile. È un segno dei tempi, determinato dal fatto che ci troviamo in una società che ritiene che la verità sia data dalla scienza.

Rispetto a questo mi sento di dire che non so quale sia la verità dei sessi, forse neanche mi interessa; forse mi interessa di più la realtà di un mondo dove vivono persone che in misura maggioritaria si riconoscono in *donne e uomini*. Rispetto a questa realtà lo sguardo che il femminismo e il pensiero della differenza mi hanno insegnato è uno sguardo critico, una non - accettazione, diciamo così, della norma binaria e della sua grande regola che è l'eterosessualità. Mi hanno insegnato che serve uno sguardo critico su cosa vuol dire *donna* e cosa vuol dire *uomo*: il femminismo è soprattutto la grande esperienza del tentativo di ridefinizione di cosa vuol dire essere *donna o donne*. Non avrei qui davvero altre risposte se non quella del mio interesse teorico e politico; lo sguardo attraverso cui entro nella questione non è appunto scientifico bensì politico. In quest'ottica il binarismo non è qualcosa di rigido; ciò non vuol dire che si possa fare a meno di questo principio ordinatore della realtà maschile e femminile, che esiste in tutte le culture e dall'origine dei tempi. Il femminismo tuttavia, come ho già detto all'inizio, irrompe su questo principio ordinatore e tenta di renderlo più aperto, di dare molti più significati a cosa vuol dire essere donna o essere uomo, rendendo il binarismo più polivalente e polisemico.

Come diceva prima Maria, noi femministe abbiamo provato a sollecitare gli uomini a una riflessione e interrogazione sulla propria identità; negli ultimi anni anche in Italia molti gruppi maschili hanno

**FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020**

Tavola rotonda "*Differenze di altro genere*"

tentato di ridefinire la *maschilità*. Torno a dire che dentro questo binarismo che ho definito più polivalente, il mio interesse politico si rivolge soprattutto alla questione della soggettività femminile e alla sua libertà, che storicamente parlando non c'è quasi mai stata.

Ritengo che il femminismo sia stata una forza storica dirompente che ha fatto sì che le cose non siano mai più come prima.

## **MANUELA FRAIRE**

Questo è un tema che mi sta molto a cuore, ma devo partire da ciò che io frequento nei fatti e nel pensiero, come donna e come psicoanalista, quindi da che cosa risuona in me delle cose che sono state dette.

Comincerei da questo: il significato di identità è una gabbia che per fortuna ormai nella cultura del Novecento e del post Novecento non ha luogo. Identità vorrebbe dire qualcosa che si ripete uguale a sé stesso e sui cui caratteri possiamo contare perché li riconosciamo come identici nel corso del tempo. Ditemi voi se questo è mai stato vero anche prima del femminismo.

Però il punto che mi interessa non è tanto l'affezione politica al termine *differenza* e per di più *differenza sessuale*: è che l'aver messo al primo posto la differenza sessuale da parte del movimento delle donne ha significato aver capito come funziona il pensiero e aver detto che il pensiero universale e neutro, nel quale tutte noi ci eravamo formate, semplicemente non funziona.

Sto in questo momento lasciando di lato la giustizia o l'ingiustizia, la sopraffazione o meno di un sesso sull'altro. Non concepire la differenza sessuale oggi nel 2020 è un vero guaio anche per gli uomini. Non è più questione di dire "*noi portiamo avanti una bandiera perché voi chissà cosa volete fare*". La domanda agli uomini è: cosa ci fa con un'identità sessuale, nel caso fosse stabile, un uomo che sta perdendo progressivamente l'autorevolezza paterna; sta perdendo molto del potere sociale perché quelli che dominano, che hanno potere, soldi e lavoro sono sempre molto meno numerosi rispetto ai tanti che faticano tutta la vita per restare quasi invisibili; la cui posizione anche in famiglia non è più assolutamente garantita né dalle donne né dalle condizioni sociali e culturali in cui stiamo vivendo. Se oggi un uomo, quanto una donna, non rivendicasse la propria differenza (vediamo poi cosa sono ancora queste differenze) non so come se la potrebbe cavare. Per quel che mi riguarda, non ho dubbi che negli ultimi trent'anni ho potuto pensare e vivere l'esperienza della mia vita in quanto ho accettato la comodità e la scomodità di sentirmi differente. Vorrei privare in questo momento la parola *differenza* del suo significato eroico o ideologico e dire che non è una conquista: è una necessità.

L'altra cosa che vorrei precisare è che il dato biologico non garantisce assolutamente un'identità: mi pare che ciò che ha detto Bernini sia ormai anche patrimonio della scienza. Soprattutto, il corpo con

cui si nasce non ha sicuramente a che fare automaticamente con il modo con cui noi sentiamo di abitare quel corpo.

Che dire? Pensiamo a tutti i romanzi anche del '700 e '800 in cui delle donne vivevano dentro un corpo di uomo ma non per questo erano degli uomini: che cos'erano? erano transgender, dovremmo dire in quel caso. Pensate alla regina Cristina del film con Greta Garbo. Perché cito questi film? perché in queste situazioni e anche in questa letteratura le donne non si mascheravano perché altrimenti gli uomini non le avrebbero apprezzate, ma perché a loro piaceva esattamente frequentare un desiderio attraverso il quale l'altro non capiva bene chi aveva di fronte. Bene: questa è la sessualità umana.

Tuttavia non potremmo tutti vivere sempre nell'assoluta incertezza di qual è il posto che temporaneamente occupiamo nella nostra vita. Temporaneamente, non nel senso che ognuno di noi poi cambierà sesso, ma nel senso che ognuno di noi lo cambia svariate volte nel corso della propria vita all'interno delle relazioni significative. Siccome tutti siamo sotto la categoria del genere, naturalmente attribuiamo alcuni comportamenti ai maschi ed altri alle femmine come se non scorressero continuamente dagli uni agli altri. Solo che purtroppo gli uomini non parlano e quindi non sappiamo in che modo vivono, non come un deficit, quello che in certi casi si dice "il femminile" che è in loro.

Anche questo cosa vuol dire? che non si nasce maschi e non si nasce femmine? vuol dire che si nasce con le gonadi maschili e femminili, più tutte le variazioni possibili che comunque sono molto poche. Se non fossero così poche, credo che non ci sarebbero alcune domande all'origine di questa giornata. Se tutti potessimo vivere la bisessualità che dovremmo avere dentro come un fatto biologicamente possibile, senza porci nessuna domanda, avremmo a disposizione un corredo vario. Ma questo non è possibile. Ma veramente non è possibile soltanto perché c'è qualcuno che lo vieta a un altro? O non è possibile perché è dall'origine che non possiamo nascere bisessuali dal punto di vista biologico, a parte le variazioni, e questo è un fatto molto duro da tollerare. Stiamo sempre parlando degli ultimi 300 anni perché non sappiamo molto di come effettivamente si regolavano dentro di sé in passato gli uomini e le donne. Non ci sono infatti molte testimonianze del partire da sé degli uomini e delle donne; queste ultime per esempio scrivevano e parlavano di meno e quindi non sappiamo come si sentissero dentro il loro corpo di donna non soltanto in quanto violato dall'uomo, ma in quanto corpo di donna che non si riconosceva dentro alla propria cultura. Facevano quindi fatica a reputarsi delle vere donne.

Ciò non è cambiato moltissimo, è soltanto in parte aiutato dalla fluidità del genere e però non sempre ci permette di capire quanto è difficile sostare in una delle identità possibili che noi possiamo avere. Perché un po' dobbiamo sostarci: questo non vuol dire che lo scegliamo una volta per tutte ed è un destino per tutta la vita, ma certamente non possiamo essere continuamente tutto, semplicemente perché gli esseri umani non possono essere continuamente tutto.

FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020

Tavola rotonda "*Differenze di altro genere*"

Ora vediamo perché non possiamo essere continuamente tutto. Certo, dal punto di vista biologico non abbiamo problemi: la maggior parte degli animali umani sono di un sesso o di un altro e chiudiamo così la partita. Ma la sessualità umana non ha a che fare con la biologia o molto scarsamente: ha a che fare con il fatto che l'animale umano parla e rappresenta il modo in cui si sente, mentre l'animale non umano è soltanto quello che è.

Una distinzione fondamentale che fu fatta dalla psicanalisi e da Freud è tra la prima fase della vita, fino alla pubertà sia maschile che femminile, e la seconda parte. Nella prima fase, che chiamiamo ormonale, tutto ciò che attiene al corredo biologico del corpo è tanto fluido che la risposta che viene data dal bambino alle cure che il corpo dell'adulto gli dà varia e addirittura prepara il modo in cui quel bambino o quella bambina si penserà sessuato o meno nell'epoca della pubertà, quando finalmente gli ormoni (che non sono sufficienti per una identità di genere nel bambino e nella bambina) la fanno da padroni. Quei corpi hanno già ricevuto però un genere sessuale dalla famiglia, dal mondo in cui vivono, da tutto (sappiamo se abbiamo in casa un bambino o una bambina), senonché l'ormonalità metterà abbastanza fuori gioco questo con l'impulso verso l'altro o altra (altro da sé senza differenziare tra i sessi perché finora la faccenda è simile). Stiamo parlando del perché il corpo biologico non è sufficiente a determinare l'identità sessuale e perché l'identità sessuale è in qualsiasi caso una differenza sessuale da qualcosa che ci sembra di aver trovato nella biologia o nella cultura o nella nascita.

Noi nasciamo solo nel momento in cui sappiamo di essere diversi da qualcos'altro. Chi di noi sente di essere una persona pensando solo di essere qualcosa? Penso sempre che c'è un momento in cui il bambino attaccato al seno avverte un rumore nella stanza e ne è incuriosito e perciò si stacca dal seno: quello è il primo gesto iper rivoluzionario di un bambino che dice che non c'è soltanto un elemento che lo tiene in vita ma anche il mondo dentro il quale sta. Di questa curiosità fa parte anche il modo come noi in quanto uomini e in quanto donne ci relazioniamo.

Distinguiamo quindi tra identità biologica e identità sessuale: la sessualità umana non dipende solo dalla biologia perché ha a che fare con l'instaurarsi di una condizione psichica per cui l'animale umano si pensa in un modo o in un altro, si paragona ad uno o ad un altro. Il mio gatto non si paragona ad un gatto di sesso diverso: è quel gatto, è lui. Noi no. È una grande opportunità ma come vedete è un'opportunità che va lavorata.

Ora vorrei proporre un altro elemento che è quello che mi interroga di più a questo punto della mia vita, della mia professione, su cosa ho fatto in tutti questi anni anche come donna, ed è il posto che in questa benedetta identità noi stiamo dando alla procreazione.

## **CARLOTTA COSSUTTA**

Se dovessi riformulare la domanda, visto che la richiesta è se la possiamo riconfermare, direi che nasciamo con dei corpi che vengono letti, descritti e immaginati come maschili e femminili e questo

**FILO DI ARIANNA - VERONA - 11 gennaio 2020**

*Tavola rotonda "Differenze di altro genere"*

ha grandissime conseguenze sullo sviluppo di un'identità sessuale e sociale. Prima di nascere però come maschi e femmine direi che nasciamo come eterosessuali, nel senso che (anche senza voler andare nella biologia in grado di provare o meno una verità) è vero che i criteri con cui riconoscere i corpi come maschili o femminili al momento della nascita sono stabiliti, come già detto, in base all'esistenza una vagina che possa essere penetrata o un pene che possa penetrare. Quindi in qualche modo questo maschile o femminile deriva da una necessità di un'eterosessualità posta all'origine.

Vedrei quindi diversi momenti. Innanzitutto il momento in cui nasciamo come corpi che dicono poco su cosa succederà alle nostre identità o soggettività: vi è la necessità di una eterosessualità che stabilisce se siamo maschi o femmine. In questo c'è una possibilità di grandissima norma e di grandissima costrizione ma anche di libertà perché se i corpi immediatamente parlassero senza questo passaggio, senza questa rappresentazione, saremmo come il gatto, che è quello che è. Invece lì dentro c'è appunto la duplice possibilità di costrizione ma anche di possibile libertà.

Aggiungo solo un'ultima cosa sul dire "*quello è maschio e questa è femmina*". Ha un'importanza fondamentale perché se è vero che prima della pubertà siamo polimorfi e perversi e possiamo avere infiniti modi di relazionarci agli altri corpi, è anche vero che in quello stesso momento siamo educati ed educate ad essere "veri maschi e vere femmine". Questo ovviamente ha un impatto molto forte sia nel caso in cui in quella narrazione ci riconosciamo, sia se invece quella stessa narrazione ci risulta stretta e ci produce sofferenza.

Credo che l'unico modo di confermare la domanda che ponevate sia riformularla e pensare che proprio in questa riformulazione ci sia la possibilità non tanto di cercare una verità sul sesso, quanto piuttosto di cercare una "verità" sull'organizzazione e la gerarchia sociale che producono quel sesso. Non è un caso che ci interessino la sessualità e il sesso dei bambini e delle bambine che vengono al mondo.

Sto un po' banalizzando ma è significativo e non casuale che mi sia stata passata la parola sul termine *procreazione*, che rimane lì come una spada di Damocle: non è casuale che non costruiamo identità sociale sull' avere capelli rossi anche se il numero è lo stesso dei bambini e delle bambine intersessuali.

Il nodo sta quindi in questo triplice intreccio tra corpi, un'eterosessualità data per necessaria e scontata, e una duplice costruzione identitaria.